

# Ilaria e Miran 20 anni dopo

## Alpi e Hrovatin, la storia in un libro per ragazzi

**Si intitola «Il coraggio di Ilaria» e ha l'obiettivo di ricordare alle nuove generazioni il sacrificio di due grandi giornalisti**

FULVIA DEGLI INNOCENTI

IL 20 MARZO È IL PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA ANCHE IN SOMALIA, DOVE FA CALDO TUTTO L'ANNO E IN QUEL PERIODO C'È ANCORA un clima secco, in attesa dei monsoni che porteranno la stagione delle piogge. Mogadiscio è a un passo dalla linea dell'equatore, la terra riarsa, spoglia. Con la polvere che si solleva dalle strade percorse dalle jeep. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin stanno per atterrare in quel che resta dell'aeroporto di Mogadiscio dopo un viaggio di 4 ore da Bosaso.

«Finalmente, - sospira Miran - non vedo l'ora di farmi una doccia». «Il viaggio più scomodo della mia vita» commenta Ilaria seduta sul pavimento traballante dell'aereo militare, con la solita morsa allo stomaco che la attanaglia ogni volta che decolla e che atterra. Di aerei ne ha già presi tanti nella sua vita, ma ogni volta deve fare i conti con la paura del volo e dell'altezza. Proprio l'ideale per chi ha scelto di fare l'inviato speciale! Ma le paure sono fatte per essere vinte, se lo ripete sempre: «Se ti lasci fregare dalla paura non farai mai nulla. Neppure quello che desideri di più, quello in cui credi».

E Ilaria crede fermamente nel suo lavoro, soprattutto nella storia che ha raccolto a Bosaso. È così abituata a ignorare la paura, che si è quasi dimenticata delle minacce di morte che ha ricevuto solo pochi giorni prima, quando erano stati sequestrati per poche ore da uomini armati mandati chissà da chi. Ciò era tuttavia bastato a far perdere loro l'aereo e a rimandare il rientro alla capitale somala di quattro giorni. C'era stato quindi il tempo per parlare con i medici di un'organizzazione umanitaria italiana e per fare altre ricerche. Aveva scoperto che dai pozzi scavati con i soldi della Cooperazione italiana uscivano rivoli sottili di acqua sporca insufficienti sia per irrigare i terreni che per abbeverare pecore e cammelli, tantomeno per dissetare la popolazione. Altri soldi sprecati.

Ilaria e Miran erano anche riusciti a ritagliarsi un pomeriggio di meritato riposo al mare: acque trasparenti, incantevoli, in realtà forse contaminate. Miran si era tuffato lo stesso, raccogliendo conchiglie e stelle di mare da portare al figlio Ian.

«Come ci andiamo dall'aeroporto a Mogadiscio?» chiede Miran. Sono pochi chilometri, ma in una zona di guerra non si può certo fare l'autostop, e i taxi non esistono. «Già, la scorta ci aspettava quattro giorni fa e non c'è stato modo di avvisarli» ricorda Ilaria riferendosi agli uomini che avevano ingaggiato al loro arrivo a Mogadiscio il 12 marzo. «In qualche modo faremo» Miran non perde mai il suo ottimismo.

«Dopo il servizio che andrà in onda al Tg di stasera chiederò in redazione di fermarmi qualche giorno in più. - dice Ilaria al compagno di lavoro - Dopo la partenza dell'esercito italiano la Somalia finirà per essere dimenticata. Che sarà di questa popolazione stremata dalla fame, dalle malattie, dalla paura?» Pensa come sempre ai bambini, alle donne, ai vecchi. «E chissà quando potrò tornare quaggiù». Arrivati, all'aeroporto la fortuna viene loro in aiuto: «Avete bisogno di un passaggio?». Un volto conosciuto, un gesto di intesa tra i due reporter. Sì, possono fidarsi.

Nel salire nell'auto non si separano dalle loro sacche da viaggio: ci sono già tante storie lì dentro. Molta sofferenza, un po' di speranza, e qualche mistero. Tutto documentato in numerose videocassette girate raccogliendo immagini e testimonianze della gente comune, dei volontari delle organizzazioni, dei capi somali. E soprattutto c'è la scottante intervista al sultano di Bosaso. Un tragitto breve ma molto pericoloso. Devono attraversare la Linea Verde, il confine che divide in due la città, separando la parte controllata dal signore della guerra Ali Mahdi da quella di Aidid. Pochi minuti e sono già all'hotel Sahafi, dove ancora sono alloggiati i pochi giornalisti rimasti. Miran e Ilaria si dividono ed entrano nelle loro camere. Le sacche si afflosciano sulle lenzuola: taccuini sparsi sul letto di Ilaria, la videocamera e le cassette appoggiate su quello di Miran. Via i vestiti sudati e impolverati, il sollievo di una doccia, e dopo, abiti puliti. (...)

Prima del pranzo c'è il tempo per due telefona-



Un disegno di Francesco Ripoli dal graphic novel «Ilaria Alpi. Il prezzo della verità» edito da Becco Giallo. A destra Miran Hrovatin e Ilaria Alpi

te importanti. La prima è alla redazione del Tg3, al collega Flavio Fusi, per confermare il collegamento con il satellite per la trasmissione del servizio nel Tg delle 19. «Ciao Flavio, ora non posso parlare ma ho delle cose grosse, un ottimo servizio, vedrai». In Italia è quasi l'una, l'ora di pranzo di una domenica come tante. Subito dopo mangiato papà Giorgio farà di sicuro il suo consueto riposino pomeridiano. Mamma Luciana risponde al secondo squillo, quasi fosse accanto al telefono ad attendere la sua chiamata. È da giorni in effetti che Ilaria non si fa sentire. «Tutto bene mamma, sono a Mogadiscio. Un po' stanca ma soddisfatta». Un sospiro di sollievo all'altro capo della cornetta e poi la domanda di rito di papà: «Quando torni, Ilaria?». «Presto, ancora qualche giorno e sono con voi».

Nella hall dell'albergo c'è il tempo per bere qualcosa di fresco e fare due chiacchiere con i colleghi prima di rimettersi al lavoro. Ilaria si allontana, fa per tornare in camera, quando riceve una telefonata. Un uomo. Poche parole. Ma sono sufficienti per metterla in allarme. Corre da Miran, l'affanno nella voce: «Devo andare dall'altra parte di Mogadiscio, subito. Ci vediamo più tardi, vado a cercare l'autista». «Ilaria, sai che è pericoloso, vengo con te. Così per strada mi racconti». dice Miran prendendo la macchina fotografica. Sulla Toyota pick up bianca l'operatore sale davanti a fianco dell'autista Ali Abdi, mentre Ilaria si sistema sul sedile dietro. In piedi, sul cassone del fuoristrada, la guardia del corpo Nur Aden armata di kalashnikov. Un tragitto breve fino all'hotel Hamana dopo aver superato un check point di militari pakistani. Ilaria scende, ha fretta, non fa caso agli uomini assiepati intorno al banchetto di una donna che vende il tè.

«Allora?» chiede Miran quando Ilaria torna dopo pochi minuti. «Nulla da fare, chi credevo di trovare non c'è. Torniamo al nostro hotel!» ordina all'autista. Vicino a loro, gli uomini che bevevano il tè buttano a terra i bicchieri e salgono su una land rover blu. Sono sette e sono armati. Ilaria e Miran parlano del servizio che devono montare, e non si accorgono di loro. Ma appena l'auto si mette in moto l'autista vede dallo specchietto retrovisore che li stanno seguendo.

Gli inseguitori accelerano, li affiancano, si buttano in mezzo alla strada sbarrando loro il passaggio. L'autista ingrana la retromarcia ma si blocca contro un muretto.

Due, tre spari, l'abbozzo di una difesa da parte dell'autista e della guardia del corpo, che poi scappano. Nell'auto i due giornalisti sono in trappola. Ilaria vede due uomini uscire dalla land rover, pochi passi, lo sportello che si apre, braccia che si alzano a protezione del volto. Il primo sparo è per Miran. Anche Ilaria alza le braccia, in un gesto di resa e di difesa. Mani sul capo, per ripararsi e non vedere. Una detonazione, poi il buio.

Brano da «Il coraggio di Ilaria» di Fulvia degli Innocenti, con le illustrazioni di Paolo D'Altan pubblicato da Pratibianchi

### TRE TITOLI PER GRANDI E PICCOLI

#### Graphic novel, diari di viaggio e una pièce teatrale

Mogadiscio, 20 marzo 1994. La giornalista Ilaria Alpi e l'operatore televisivo Miran Hrovatin, inviati dal Tg3 per documentare la guerra civile somala, vengono freddati a colpi di kalashnikov mentre percorrono a bordo di un fuoristrada la zona nord della città. La loro storia oggi è anche un fumetto: «Ilaria Alpi. Il prezzo della verità» di Marco Rizzo e Francesco Ripoli, con la prefazione di Giovanna Botteri (edito da Becco Giallo, in questa pagina pubblichiamo una tavola). Da qualche giorno è in libreria anche «Ilaria Alpi. La ragazza che voleva raccontare l'inferno» di Gigliola Alvisi (Rizzoli) il racconto degli otto mesi

trascorsi a Mogadiscio in un'edizione destinata ai ragazzi. E da domani sarà in libreria anche «La strada di Ilaria» di Francesco Cavalli (Milieu edizioni) in cui si raccontano i fatti sui quali lavorava Ilaria Alpi e le ragioni della sua morte. Questo libro, frutto di diversi viaggi in Somalia, darà vita anche a una rappresentazione teatrale che girerà per l'Italia. Intanto, in questi giorni, è in scena anche un altro spettacolo dedicato a Ilaria e Miran: «Sabbie» scritto e diretto da Romano Talevi, con Rita Pasqualoni, Pierfrancesco Ceccanei e Antoinette Kapinga Mingu (Teatro Millelire di Roma, da oggi a domenica).